

UN PROGETTO PER ATLETI MOLTO SPECIALI

Quella di Longyearbyen, alle Isole Svalbard in Finlandia, era una maratona difficile. Correre ad 80° di latitudine nord, con una luce per 24 ore al giorno, ad una temperatura che mediamente va da 0 a 5 gradi centigradi, quei dieci chilometri di distanza era davvero come fossero cento.

Alberto lo sapeva, ma per uno sportivo come lui era una sfida, un fiore all'occhiello che si doveva aggiungere al suo curriculum sportivo che annoverava ben nove maratone, fra le quali quella di New York, Boston e Roma.

Certo le condizioni erano disagiati, tuttavia lui e la sua squadra (erano in dodici e per la prima volta c'era una donna, Beatrice), si erano preparati adeguatamente e lo staff aveva piena fiducia in loro. Una fiducia ben corrisposta premiata dal risultato. Alberto è arrivato quarto, Ivan settimo e Leonardo nono.

Tuttavia, per questi ragazzi, e per tutta la squadra, era come essere arrivati primi, e quel 7 giugno 2003, rimarrà un'emozione indelebile nella loro memoria, soprattutto perché quella gara era aperta a tutti e, loro, erano disabili mentali.

“Questo è uno dei tanti successi che si aggiungono alle finalità *Progetto Filippide* spiega il direttore, nonché ideatore del progetto stesso, Nicola Pintus – gli atleti di *Filippide* sono affetti da Autismo, Sindrome X fragile, Sclerosi tuberosa, Sindrome di West, e patologie varie legate a disturbi sul comportamento. Quindi è importante che questi ragazzi partecipino a gare aperte ad atleti normali e non a gare riservate a portatori di handicap.

Il Progetto è il risultato di un lungo percorso iniziato con un ragazzo autistico, Alberto Rubino. Un percorso tutto in salita, ricco di esperienze importanti come il raggiungimento della piramide del Cnr, a quota 5050 metri d'altezza, a 300 metri del campo base del monte Everest. L'impresa che è stata ripresa anche da Rai Sport, e stata la prima al mondo effettuata con disabili mentali. Un significativo punto di partenza per attuare un programma più impegnativo da cui è nato il *Progetto Filippide*.

Però, fino ad allora Alberto era stato l'unico ad usufruire di queste attività, quindi, dal suo successo, è nata l'esigenza di estendere a ragazzi come lui, la possibilità di misurarsi in attività che necessitano una preparazione psico-fisica e sportiva competitiva.

Ora il gruppo si è allargato notevolmente. Ci sono anche delle donne come Beatrice. I risultati sportivi ottenuti con Beatrice, sono molto importanti perché dimostrano alle famiglie quanto siano utili queste attività. Purtroppo, le famiglie, sono ancora restie a far uscire i ragazzi, ancor più quando si tratta di soggetti femminili. Ora, però, sono loro a cercarci, hanno più fiducia. I ragazzi che ci affidano hanno un'età media sui dodici anni, come Martina, la mascotte che abbiamo portato in Finlandia.”

Ma il calcio che c'entra in tutto questo?

“Nello stesso periodo della maratona, si disputava anche l'incontro di calcio Italia/Finlandia –continua Pintus- , le finalità di queste esperienze sono far vivere ai ragazzi, emozioni molto forti e, quella, era un'occasione unica.

Dopo una serie di contatti, ai quali hanno aderito con entusiasmo sia la federazione che i giocatori, ci hanno chiesto se poteva essere apprezzato dai ragazzi vedere la partita, e tornare in Italia con l'aereo della nazionale. Inutile dire che per i ragazzi è stata un'esperienza indimenticabile.

Debbo riconoscere che nonostante il duro lavoro di preparazione sia sui ragazzi che logistico, è stato emozionante anche per noi operatori, soprattutto per la visibilità dell'evento. Uno strumento essenziale per raccogliere fondi ed andare avanti. Premetto, che noi, alle famiglie non chiediamo una lira poiché per noi, queste attività sportive, rientrano nel normale lavoro che si fa per il reinserimento sociale dei ragazzi. Quello che manca, invece, è un interesse da parte dello Stato o delle comunità preposte. Tuttavia noi operatori, nonostante le difficoltà, ci mettiamo tutto l'impegno possibile.

La nostra più grande soddisfazione è assistere al cambiamento di questi ragazzi. Erano ragazzi a cui era stata tolta la dignità, che la società aveva messo da parte, considerati rifiuti, incapaci di essere autonomi o, peggio ancora, emarginati da parenti ed amici.

Ora, invece, si ritrovano sui giornali, con amici come Totti, Candela e col calore di gente che nemmeno conoscono. C'è un film che abbiamo realizzato che si chiama *Il profumo della vita*. Ecco, forse, finalmente anche loro, possono respirare il profumo della vita”.

Sono parole che invitano alla riflessione quelle di Nicola Pintus, che mi fanno ricordare la dedica introduttiva a *Nati due volte*, forse il libro più intenso di Giuseppe Pontiggia: *Ai disabili, che lottano non per diventare normali, ma se stessi*.

ARTICOLO DI MALISA LONGO

PUBBLICATO SUL SECOLO D'ITALIA 03/07/2003